

■ CARLO D'AMICIS ■

# Con i dettagli radio-televisivi

di Carlo Mazza Galanti



**C**on **La battuta perfetta** (minimum fax, pp. 363, € 15,00)

Carlo d'Amicis torna sul sentiero già battuto nella *Guerra dei Cafoni*, questa volta spingendosi molto più addentro nel folto intrico della recente storia nazionale. A interessare lo scrittore è ancora quella «guerra» conclusa nella lunga pax piccolo-borghese e nella sorridente reggenza berlusconiana. L'ambientazione si sposta dalla Puglia alla Basilicata, con lunghe escursioni romane e milanesi. L'incipit ci immerge in un passato prossimo ma tecnologicamente così remoto da sembrare un'altra era (Matera, anni cinquanta). Per descrivere la «mutazione antropologica» D'Amicis si prende il tempo necessario: retrocede di qualche decennio, guadagna slancio narrativo e respiro storico, ricchezza di prospettive e spessore dei personaggi. *La battuta perfetta* è un romanzo ambizioso: sintesi storico-immaginaria dell'Italia repubblicana, allegoria familiare della rivoluzione socio-culturale che ci ha portato dove siamo, osservata attraverso la lente della storia televisiva.

Il racconto insegue le opposte carriere di Filippo e Canio Spinato: padre e figlio materani. Il primo è assunto a via Teulada nei primi anni sessanta, funzionario modesto e diligente, austero democristiano, convinto fautore della missione pedagogica del servizio pubblico, padre freddo e marito distratto. Adepto del severo codice di autodisciplina imposta alla Rai dal cattolico Filiberto Guala, soffrirà impotente di fronte al progressivo sbottonarsi dei costumi televisivi. Tutt'altra sorte per Canio: fin da piccolo aspirante cabarettista e buffone del paese, lavorerà in Fininvest negli anni ottanta, diventerà confidente di Berlusconi, autore delle sue barzellette, mezzano

personale del futuro premier. Sposerà una prostituta, chiamerà suo figlio Silvio e cercherà invano di trasmettergli il supremo valore del «piacere di piacere», il primato dell'apparire, la superiorità dell'«Homo Ridens».

*La battuta perfetta* merita un posto di rilievo nella recente proposta di romanzi italiani a tematica televisiva (Covacich, Siti, Lagioia). Ammirabile è il lavoro «microstorico» sui dettagli radio-televisivi che sostanziano la trama del romanzo. L'idea di descrivere l'avvicendamento pubblico-democristiano/privato-berlusconiano come una parabola edipica è efficace e convincente. L'umorismo della voce di D'Amicis bene si presta a interpretare l'io narrante di Canio e la sua cinica etica del buonumore. La prima parte del romanzo, quella lucana dell'infanzia del narratore e della vecchia Rai è la migliore, la più ricca e sfaccettata. La seconda è più incerta: Canio adulto e i personaggi secondari, Berlusconi compreso, risultano a tratti semplicistici. Richard Benson o lo Scrono sono molto meno sorprendenti e interessanti di Zavattini alla conduzione di *Voi e io* o di Comencini alle prese con *Pinocchio*: quasi lo scrittore faticasse a dare dignità letteraria al macchiettismo spinto della nuova televisione e spessore storico a eventi e individui forse ancora troppo vicini e ingombranti.

